



RIGENERAZIONE
GENERALI
nuove esperienze

a Torino e in Piemonte
In scena

teatro/ speciale pubblico Rigenerazione07

Una concreta possibilità per mettersi alla prova

Intervista a Fiorenzo Alfieri, Assessore alla Cultura e al 150° dell'Unità d'Italia della Città di Torino

di Giorgia Marino

La prima edizione di *RiGenerazione* ha rivelato un fitto sottobosco di esperienze "giovani" che animano la Torino teatrale a diversi livelli di professionalità e qualità. Che cosa aspettarsi da questo secondo anno?

Il secondo anno di *RiGenerazione* costituirà un'occasione di approfondimento per i sette gruppi selezionati nel corso della prima edizione. A loro sarà offerta quest'anno una concreta possibilità per mettersi alla prova e sperimentare la propria capacità produttiva. Infatti, mentre nella precedente edizione avevano avuto la possibilità di mostrare solo un saggio del loro spettacolo, ora disporranno di un vero e proprio spazio in una sezione a loro dedicata, in cui potranno presentare al pubblico una nuova produzione integrale. La Città offrirà pertanto un sostegno alla produzione e all'organizzazio-

ne, garantendo un pubblico di esperti e professionisti del settore, che favorirà in questo modo una promozione concreta di queste nuove esperienze sul mercato teatrale.

Accanto alle compagnie così avviate, la seconda edizione sosterrà la promozione di altre nuove undici realtà emergenti, in uno spazio a loro destinato.

RiGenerazione non vuole essere una semplice rassegna, ma un percorso che possa accompagnare i giovani gruppi in una crescita artistica e professionale. Che ruolo hanno in questo la Città e l'Assessorato alla Cultura?

Questo progetto nasce dalla volontà comune e dalla stretta collaborazione con la Fondazione del Teatro Stabile di Torino. Il compito preciso dell'Assessorato è quello di sostenere la produ-

zione e la formazione di nuove realtà teatrali, al fine di garantire un ricambio generazionale di qualità. L'Assessorato indica la direzione strategica di intervento, che concretamente il Sistema Teatro Torino raccoglie e realizza con grande competenza.

Come si integra l'ingresso di queste nuove realtà artistiche nel sistema teatrale torinese?

Il sistema teatrale torinese è diversificato e poliedrico, caratterizzato da una ricca offerta di proposte provenienti dal teatro pubblico istituzionale e dalle stagioni delle singole compagnie, molto diverse tra loro e adatte ai vari tipi di pubblico. *RiGenerazione* è parte di questo sistema, poiché contempla tra le sue finalità quelle del monitoraggio dell'esistente e dell'individuazione delle giovani compagnie. Quale sarà la sua integrazione con gli altri elementi del sistema, dipenderà dai rapporti e dalle sinergie che riuscirà a generare.

Politiche teatrali e nuove formazioni

Abbiamo chiesto a Bruno Borghi, coordinatore della produzione e della programmazione del Teatro Stabile di Torino, in che modo le istituzioni teatrali possono intervenire per agevolare l'ingresso di nuove formazioni nel mercato nazionale e qual è lo spirito di intervento del Tst in *RiGenerazione*

Costituendo il Sistema Teatro Torino, la Fondazione del Teatro Stabile di Torino ha contribuito a concretizzare il punto di arrivo di una

volontà politica della Città nel sostenere il grande quadro di riferimento delle attività teatrali professionali del territorio. L'azione del Tst ha prodotto un'articolazione di interventi a favore delle compagnie di piccole, medie e grandi dimensioni, introducendo al contempo una valutazione qualitativa dei prodotti; inoltre ha favorito l'aggregazione di compagnie in spazi teatrali professionali, attivando un proficuo processo di confronto. Il consolidamento di questo sistema ha dato vita a risultati positivi, ma ha anche attivato il pericolo di creare un sistema bloccato, che occupa tutti gli spazi artistici, economici, organizzativi, impedendo l'emersione di nuovi soggetti teatrali che nel tempo vedono la luce. A sostegno di queste nuove realtà emergenti, abbiamo perciò ideato *RiGenerazione*, che nel primo anno si è configurato come un grande inventario delle forze teatrali locali, e in questo non abbiamo fatto distinzione tra aspiranti professionisti, professionisti o performer a tutto campo. Con la seconda edizione, invece, viene avviato un più allargato meccanismo, che offrirà ulteriori spunti di riflessione: da una parte il proseguimento del lavoro di analisi con la presenza di alcuni gruppi emersi durante la prima edizione; dall'altra un meccanismo di selezione per nuove esperienze, offrendo a tutti i soggetti una presenza più articolata sul territorio regionale, grazie alla collaborazione del Circuito Teatrale del Piemonte. Se devo esprimere un parere personale, adesso siamo proprio ad un semplice "uno-più-uno-fa-due", nel senso che

si somma semplicemente il Sistema Teatro Torino con *RiGenerazione*. Successivamente occorrerà intervenire inserendo le giovani realtà con le migliori prospettive nel quadro delle attività convenzionate. Sarà perciò necessario, a mio avviso, individuare un meccanismo oggettivo che oltre a ciò favorisca una ripulitura del sistema da quelle realtà non più sostenibili. Io penso che questa generosa e unica politica della Città di Torino verso l'intero sistema teatrale metropolitano non possa espandersi all'infinito, e debba trovare nuove motivazioni affinché il consistente investimento politico, strutturale, organizzativo ed economico rappresenti per le realtà interessate una leva sulla quale costruire il proprio cammino artistico ed imprenditoriale. In questo senso l'intervento della Fondazione del Teatro Stabile di Torino è ispirato a una duplice finalità, che da una parte comprende un'azione coerente con la filosofia che ha ispirato la crescita di Stt – parlo dell'offerta di servizi, spazi, tecnologie – e dall'altra prevede un intervento sui contenuti. Le collaborazioni produttive rappresentano un'area totalmente discrezionale da parte della Direzione del Tst, che in qualche modo orienta gli investimenti ulteriori per favorire le realtà che a suo avviso possono avere maggiori possibilità immediate di emergere e consolidarsi. In questo senso abbiamo operato alcuni interventi selettivi, senza però punire gli altri soggetti...

Testimonianza raccolta da Ilaria Godino

Teatro/Pubblico Speciale *RiGenerazione* 07

a cura di Guido Boursier,
Andrea Porcheddu
Direttore responsabile
Andrea Porcheddu
Progetto Grafico
Stoppini.org
Redazione
Ilaria Godino (*caporedattore*)
Daria Aime (*impaginazione*)
Giorgia Marino
Segreteria organizzativa
Loredana Gallarato
Hanno collaborato
Andrea Bajani, Ruggero Bianchi, Monica Bonetto
Responsabili Ufficio Sistema Teatro Torino del Tst
Patrizia Marchisio, Walter Cassani



Teatro/Pubblico
Via Rossini, 12 - 10124 Torino - Tel. 011 5169 404
Direttore responsabile Andrea Porcheddu
Caporedattore Ilaria Godino
Stampa: Stabilimento grafico della Carra Editrice, Casarano (Lecce)
Reg. Trib. Torino n. 5765 del 09/03/2004

Immagine di copertina:
Antonella per favore lasciami perdere,
ConiglioViola (2007) - Modella: Manuela Aiassa
TeatroPubblico/RiGenerazione 07 chiuso il 12/02/2007. Programma suscettibile di variazioni

Produzione, distribuzione, visibilità: il valore aggiunto del decentramento

Intervista a Gianni Oliva

Assessore alla Cultura e alle Politiche Giovanili della Regione Piemonte
di Giorgia Marino

La seconda edizione di RIgenerazione vede la partecipazione della Regione attraverso il Circuito Teatrale del Piemonte. Due giornate, con convegni e spettacoli, saranno ospitate dal Teatro Alfieri di Asti e dallo Auditorium Eugenio Fassino di Avigliana. Quali prospettive apre questa nuova collaborazione?

Il progetto RIgenerazione, nato l'anno scorso dall'iniziativa della Città di Torino, costituisce un'importante opportunità di crescita professionale e artistica per giovani artisti e giovani compagnie che agiscono sul nostro territorio. Spesso si sottolinea l'esigenza di dedicare maggiore attenzione delle politiche pubbliche per la cultura nei confronti delle giovani generazioni: sul versante della formazione del pubblico questo può avvenire attraverso la costante azione di diffusione delle attività culturali nelle scuole, la collaborazione con le Università, la realizzazione di iniziative e programmi che riscuotano l'effettivo interesse dei giovani; sul versante della creazione artistica, passaggio fondamentale per preparare un terreno idoneo a favorire il ricambio generazionale e il rinnovamento della scena artistica, si devono offrire opportunità e spazi che consentano ai giovani di portare in scena idee, sperimentazioni, esiti dei loro percorsi di ricerca.

RIgenerazione intende essere tutto questo, e la Regione, condividendone premesse progettuali e impostazione artistica e organizzativa, vi aderisce quest'anno, per il tramite del Circuito Teatrale del Piemonte, estendendo al territorio regionale le attività e aprendo la partecipazione anche alle giovani compagnie piemontesi.

L'incontro e la condivisione di un progetto quale RIgenerazione, reso ora più diffuso sul territorio attraverso l'elaborazione di un programma articolato per luoghi e date ma unico nella sua concezione, da un lato sottolinea ancor di più la vicinanza delle istituzioni alle esigenze di incontro dei giovani artisti e dall'altro rende

più evidente e tangibile il significato del termine "sistema" concretamente applicato a indirizzi e scelte progettuali a favore della diffusione della cultura.

In Piemonte, a differenza di quanto accade in altre regioni, la vita culturale ha il suo centro forte nel capoluogo. Può l'apertura regionale di un'iniziativa giovane come RIgenerazione contribuire a un decentramento e a una diffusione più capillare della produzione culturale sul territorio?

La diffusione omogenea delle attività culturali sul territorio è uno dei principali obiettivi della legge regionale in materia, che risale ormai a quasi trent'anni fa: è una finalità che nella pratica non ha trovato facile applicazione ma che è ora precisa intenzione di questo Assessorato perseguire. Il sostegno della Regione a RIgenerazione in questa "formula decentrata" è quindi coerente con le linee di indirizzo dell'Amministrazione regionale.

Il progetto RIgenerazione esce infatti dal territorio metropolitano per andare a incontrare "altri pubblici", e viene ospitato dalle compagnie titolari di due Residenze multidisciplinari (Teatro di Dioniso ad Asti, Artquarium ad Avigliana). L'aver inoltre affiancato ai momenti di spettacolo anche due occasioni di dibattito, organizzati dal Circuito Teatrale, su situazione e prospettive della distribuzione teatrale sta a significare quanto sentita sia l'esigenza di dare prospettive distributive e visibilità alle produzioni delle giovani compagnie al di fuori del luogo in cui esse si sono sviluppate.

Ci auguriamo intanto che questa prima esperienza costituisca l'avvio di un percorso che si estenda anche ad altre realtà. Questa prospettiva può trovare nel Circuito Teatrale e nelle Residenze multidisciplinari concreti strumenti e veicoli di diffusione. Si può anzi individuare in questa collaborazione la possibilità di avviare un circolo virtuoso in cui dialoghino e collaborino diversi soggetti. Il Circuito e le Residenze trovano a diverso titolo nello stretto rapporto con le comunità locali la loro ragion d'essere: portare giovani compagnie a confrontarsi con i giovani dei diversi territori può rappresentare un prezioso "valore aggiunto" che può qualificare e caratterizzare i programmi delle stagioni teatrali e delle residenze.

Si incontrano e incrociano così diversi strumenti di politica culturale sviluppatisi in questi anni che, messi opportunamente in comunicazione, possono far maturare nuove e fertili esperienze. Da un lato Circuito Teatrale del Piemonte e Residenze multidisciplinari, che hanno come elemento comune, seppure con diverse modalità operative, il rapporto con il territorio, con il quale è aperto un dialogo che nei suoi esiti più felici diviene vera progettazione condivisa; dall'altro RIgenerazione, che la Città di Torino e il Teatro Stabile di Torino, attraverso il Sistema Teatro Torino, hanno svil-

luppato come progetto pilota focalizzato sulle nuove realtà della scena torinese.

Un problema comune tanto ai giovani teatranti quanto alle compagnie già affermate che lavorano a Torino e in Piemonte è la difficoltà ad uscire dal contesto locale. Cosa fare, a livello di politica culturale, per aiutarli?

Il ruolo delle istituzioni pubbliche in questo settore deve essere innanzitutto quello di creare opportunità: individuare spazi (fisici e progettuali) in cui le giovani formazioni possano portare in scena e proporre al pubblico i propri esiti artistici.

Gli enti devono poi aiutare e sostenere, in un percorso di accompagnamento, lo sviluppo e la realizzazione di specifici progetti.

Il compito della Regione, in particolare, è far sì che questi due elementi trovino realizzazione e applicazione anche fuori del capoluogo e, viceversa, che le realtà più promettenti del territorio trovino occasioni anche in Torino.

Queste condizioni sono importanti (talvolta decisive) nel percorso di maturazione artistica e professionale di un giovane: non è solo occasione di lavoro fine a se stessa, evidentemente, ma anche e soprattutto momento di confronto con altri artisti e di contatto con operatori pubblici e privati, che possono dare continuità e sviluppo all'attività professionale, aprendo serie prospettive per il futuro.

Come in qualsiasi settore della nostra società, e anzi in misura ancor più accentuata, il mondo della creazione artistica ha necessità di un costante ingresso di nuove forze, di nuove idee che contribuiscono al rinnovamento, soprattutto in anni in cui le trasformazioni tecnologiche rompono barriere e forniscono nuove, preziose opportunità di innovazione.

Le istituzioni hanno il dovere di essere sensibili e attenti osservatori di quanto si va muovendo nel tessuto sociale e culturale, di dialogare e confrontarsi costantemente con i soggetti emergenti e di trovare spazi e risorse perché essi possano crescere.

Le concrete opportunità che la Regione oggi può mettere a disposizione per una maggiore presenza delle compagnie piemontesi nei meccanismi della distribuzione sono il Circuito di teatro ragazzi, molto radicato in Piemonte, e il Circuito Teatrale del Piemonte, che dovrà operare affinché gli Enti locali si aprano maggiormente in futuro ad una più significativa presenza delle formazioni piemontesi nella programmazione, e, come dicevo poc'anzi, le residenze multidisciplinari, che costituiscono ormai un vero e proprio interlocutore nelle politiche di diffusione delle attività teatrali sul territorio.

Infine, uscendo dai nostri confini, continua a costituire una preziosa opportunità la presenza, ormai decennale, della Regione Piemonte al Festival Avignon Off, nel corso del quale due compagnie piemontesi hanno la possibilità di presentare una produzione al vasto pubblico di operatori presenti.



Giovani compagnie tra radicamento ed esportazione

di Andrea Porcheddu

La grande macchina di *RiGenerazione* si mette in moto per una nuova edizione, e si porta dietro, in dote, una selezione di gruppi emersi l'anno passato. La formula sembra intrigante: un procedere per tappe, per passi senza troppe interferenze, ma con ascolto e capacità di guardare al nuovo. Quindi nuove produzioni per chi l'anno scorso è risultato particolarmente convincente o motivato.

La cautela, in questi casi, è provvidenziale: troppo spesso abbiamo visto artisti più o meno giovani mandati allo sbaraglio in nome della novità, dello scoop, della scoperta. E le spalle sovente fragili di registi e attori si sono piegate sotto il peso di tanta attenzione: fenomeni bruciati nell'arco di una stagione, o altri stretti in stilemi che molto in fretta li hanno ingabbiati nella formuletta di successo.

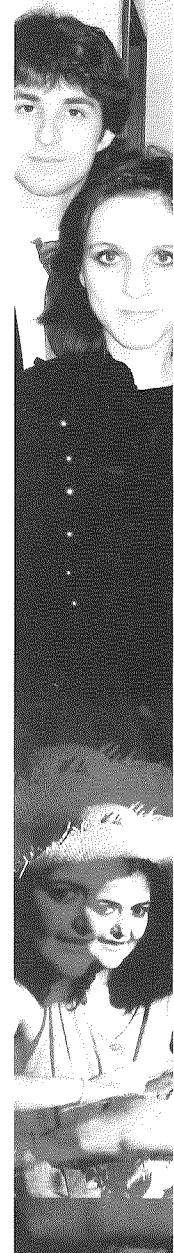
Allora, il cammino a tappe, la selezione e il confronto con operatori, critici, studiosi può consentire una maturazione graduale, forse più lenta, forse più noiosa per chi, come gli artisti, e ancor più i giovani artisti, per definizione è ribelle. Le nuove generazioni, i giovani gruppi (categoria ampia, forse troppo, ma consenti-

temelo) giustamente bramano la visibilità, il confronto-scontro in campo aperto, la consacrazione nazionale anche se in aree protette, come festival o rassegne che si rivolgono a pubblici particolarmente attenti ai nuovi linguaggi.

Insomma, si ripropone, eterna, la dialettica tra radicamento ed esportazione: tra lavoro "minimale", quotidiano e faticoso nel microcosmo del proprio territorio, e voglia di conquistare il mondo, voglia di farsi vedere ovunque. Di essere "esportati", insomma, con il visto e la benedizione dell'Ente pubblico a ciò deputato, sia esso il Teatro Stabile o l'Ente Teatrale Italiano. C'è chi, seguendo l'impeto della militanza, ha organizzato circuiti paralleli (vecchia storia, anche questa: dalle università alle case del popolo, dagli Invisibili alle "nuove emergenze") e c'è chi, invece, ha busato alle porte del teatro ufficiale con tanta forza da farsi aprire. Ma guai se l'interlocutore perde tempo: fioccano accuse di complottismo, trascuratezza, incapacità, cecità intellettuale ed artistica... Il problema, semmai, è che una cosa non può escludere l'altra: senza radicamento, insomma, non c'è reale esportabilità. Gli

esempi non mancano: molti gruppi della cosiddetta avanguardia, dopo anni di volontario "nomadismo", hanno scelto di tornare a "casa", di ritrovare radici e territori. Altri ancora hanno macinato ogni centimetro del proprio quartiere, della borgata, della città, hanno colto lingue e umori della propria terra, e poi - forti di questo patrimonio - sono andati per il mondo, con un carico di consapevolezza e dignità che tanti fenomeni patinati da esportazione non hanno.

Alla lunga, insomma, quella certosina pazienza di capire chi si è e cosa si sta facendo, paga. Meglio di due repliche ad un festival o di una recensione su un grande giornale... Ecco, questo mette in tavola l'ultimo problema: la critica. Si accusa la critica di essere assente, distratta, pigra, incapace di rischiare. Forse (e non è difesa d'ufficio) non solo non è così, ma non importa neppure molto. Più che alla recensione, infatti, il giovane gruppo dovrebbe dare ascolto al pubblico: trovare il proprio pubblico, formarlo contestualmente alla propria crescita artistica. E, c'è da starne certi, allora anche i critici, come per miracolo, arriveranno...



L'attore, va bene. Ma di lavoro?

di Andrea Bajani

Agli artisti la gente non ci crede più. Non c'è artista che di fronte alla domanda «Scusa, ma che mestiere fai?», e alla sua conseguente risposta «L'attore» (piuttosto che «Lo scrittore», «Il regista», «Il pittore») non si sia sentito rispondere «Ok, ok, va bene. Ma di lavoro?». Di fronte a risposte di tal fatta, di norma l'artista in questione si sente un poco impostore, smascherato, come gli avessero visto la coda uscire da dietro il vestito e gliel'avessero tirata per umiliarlo. Alla base di quella domanda mortificante («Va bene, ma di lavoro?») c'è la percezione pregiudiziale dell'arte come di una disciplina accessoria, futile, improduttiva, impossibile da ascrivere al registro dell'utilità. Ma i pregiudizi a forza di verbalizzarli, si sa, diventano profezie, e così ci si ritrova, oggi, in una situazione in cui la maggior parte degli artisti non possono non fare anche altro, come lavoro. Qualcosa' altro che sia ritenuto più produttivo, più concreto. Di attori ne conosco molti, io. Di registi anche. Di questi, una percentuale esigua riesce a vivere andando avanti e indietro su un palcoscenico. Gli altri si arrangiano come possono. Questo cosmo di arrangiatori, arrangisti, sfangatori del teatro, precari dell'arte è popolato di gente che ci prova a dire «Faccio l'attore», poi abbassa un po' lo sguardo e sottovoce aggiunge «Più o meno». C'è chi fa l'attore quando può, e tutte le sere si attacca al telefono, dentro un call center, e tenta di vendere

un robot che fa la pasta, la impasta e la trasforma in lasagna. È più persuasivo degli altri, gli han detto. Dev'essere per via del fatto che fa l'attore per hobby. C'è chi fa l'attore scritturato quando può, e quando può cerca di fare una comparsata in qualche fiction televisiva di guardie e di ladri. Una volta la guardia, una volta il ladro, una volta il cadavere, uno stipendio a fine mese salta fuori. C'è chi fa l'attore quando può, e quando può cerca di infilarsi a fare un sorriso in qualche pubblicità. Investire tanto sul teatro forse gli è servito a poco, ma lasciare i soldi che ha lasciato al dentista gli ha cambiato la vita. C'è chi fa lo scritturato quando può, e però visto che non gli basta ha deciso di alzare la posta e prendersi in mano il proprio destino: si è fatto una cosa tutta per sé. Di norma, è così che si diventa *borderline* nella vita. C'è infine chi si era messo su una sua compagnia, ma poi i tagli, ma poi la penuria, ma poi i momenti difficili, ma poi tante cose, e ora non sa bene che cosa fare di sé. Questo modello di attore/regista/amministratore/organizzatore/contabile/account lo si trova spesso nelle anticamere degli assessorati e dei ministeri, faccia postmortem e postura annoiata. Questo modello di attore/regista/account è quello che più di tutti tenta di trovare una propria specifica utilità, e ogni volta che fa anticamera nei ministeri è proprio per comunicare agli altri quanto è utile la propria utilità. Il resto del tempo lo passa

a telefonare, rincorrere, scrivere lettere, spedire raccomandate. Negli intervalli di tempo, se riesce, va in scena, sperando nel frattempo di non perdere l'eventuale telefonata dell'eventuale assessore. Ecco qui, il cosmo degli attori per hobby, del teatro fatto per ostinazione più che per remunerazione. «Va bene, ma di lavoro?». Bisognerebbe smettere, di fare domande così, mordersi la lingua in bocca prima di farla muovere. Che a forza di dirle, le cose, cominciano a esistere. Smettono di essere pregiudizi, e diventano subito altro, diventano giustificazioni, pezzi d'appoggio per poi smantellarle davvero, le cose. C'è chi lo fa di mestiere, questo smantellamento, ci sono dei professionisti. Loro si che sanno rispondere, quando qualcuno gli chiede che mestiere fanno. Hanno le prove.



Il volto di *RiGenerazione*

Per i manifesti di *RiGenerazione* gli artisti di ConiglioViola selezionano ogni anno, attraverso un concorso on line su www.coniglioviola.com, un volto femminile diverso destinato a interpretare il ruolo della Mole Antonelliana. Il volto della prima edizione era quello della ballerina Tania Oggero. L'opera-manifesto dell'edizione 2007, intitolata *Antonella per favore lasciami perdere*, vede invece protagonista Manuela Aiassa, giovane cantante e studentessa dell'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino.

Nuovo teatro e nuove generazioni

di Ruggero Bianchi

Al di là degli stimoli che ogni rassegna, sia essa concepita come vetrina o come festival, tende a offrire, *R/Generazione* sta cercando di mettere a fuoco alcuni problemi sovente trascurati o dati per scontati in molte iniziative in apparenza analoghe. La titolazione stessa, mi sembra, segnala un'intenzione più che una situazione. Include due concetti tra i quali esiste un legame forte ma che non necessariamente coincidono. L'incastrato grafico di tondo e corsivo suggerisce un'ipotesi di fusione contro il rischio della confusione. Induce a chiedersi se una "nuova generazione" sia davvero una "generazione nuova", se cioè si possa dare per acquisita l'equazione tra "teatro giovane" e "nuovo teatro". E, di conseguenza, invita a interrogarsi su che cosa sia o possa essere il nuovo teatro e/o il teatro di innovazione, che cosa debba intendersi per esso, se siano i giovani a farsene interpreti e portavoce e in quale misura, in quali contesti e sotto quali forme vogliono proporlo. È infatti evidente che la discesa in campo di una *nuova generazione* non implica tout court una *rigenerazione*.

Il discorso non è soltanto teorico né, meno ancora, puro esercizio accademico. Ha anzi una serie di risvolti pratici pesanti, e, in prospettiva, addirittura crudeli, che esigono analisi approfondite e che in questa sede posso soltanto accennare.

Molto teatro cosiddetto nuovo è fortemente amatoriale. Non si interroga sulle ragioni e motivazioni, non si pone obiettivi che vadano al di là dello spettacolo e della messinscena o, come si diceva un tempo, della "rappresentazione". Non si misura con l'altro e con gli altri. Si propone magari come "sperimentale" ma tende a far coincidere la lezione della sperimentazione e della ricerca, delle avanguardie e delle neoavanguardie, con l'incerta conoscenza che ne ha: una conoscenza inevitabilmente non diretta e molte volte troppo epidermica e limitata, se non basata su un semplice "sentito dire". Rischia di misurarsi (con l'ambizione di andar oltre) con qualcosa di cui non ha esperienza concreta, che non fa intimamente parte del suo vissuto, del suo "dentro". Al tempo stesso, si trova a confrontarsi con una sequenza impressionante e frustrante di ostacoli, impedimenti, barriere, perché l'"arte" del teatro deve pur sempre convivere con il "mestiere" del teatro. E arti e mestieri, pur dovendo coesistere, sono spesso conflittuali. Sicché il diletantismo a volte non è un atteggiamento bensì un comportamento e, in certi casi, una conseguenza. Come può un giovane teatrante o un giovane gruppo portare avanti con rigore una propria linea di ricerca, quando si trova obbligato - per campare o per disporre di uno spazio fisico o per ottenere finanziamenti - a dedicare la maggior parte del proprio tempo al reperimento di fondi e di luoghi, all'organizzazione, alla distribuzione, all'insegnamento, all'animazione nelle scuole e nei centri culturali, cioè ad attività meta- o parateatrali? Di fatto, viene a crearsi un preoccupante circolo vizioso. Molti giovani - per guadagnarsi da vivere e per far vivere il proprio far teatro - si trovano costretti a sottrarre alla ricerca la maggior parte del proprio tempo. Restano invischiati in un loop inesorabile, che nel settore scolastico e più in generale didattico assume connotazioni vistose. Il giovane attore tende a esser cercato o offriri come "animatore" e a volte addirittura come "docente" in classi o corsi o istituti (elementari, medie, licei, scuole di recitazione, ecc.) che gli impongono in partenza situazioni chiuse (tempi, programmi, generi e modi di attività) che in pratica si trova a supportare anche quando non le condivide; finendo così per diffondere e/o consolidare senza volerlo idee e nozioni sul far teatro magari non condivise e anzi antagonistiche al proprio modo ideale di farlo o di pensarlo. Si pensi,

per citare l'esempio più banale, alla scelta tra il parlato quotidiano e la dizione. Com'è possibile che un giovane teatrante, fagocitato in questo ingranaggio, trovi il tempo per far teatro sul serio e riesca a dar vita a un teatro nuovo? L'università e i media non aiutano. Il poco teatro significativo che la Tv ancora propone è confinato in orari notturni. I giornali esitano a recensire spettacoli che restino per pochi giorni in cartellone e finiscono così per dar spazio soltanto a produzioni con alto budget ed elevato indice di gradimento. L'università stenta a comprendere che non può confinare il proprio insegnamento alla storia della letteratura teatrale. Che la maggioranza degli studenti, pur non aspettandosi (e magari nemmeno volendo) che l'accademia si trasformi in scuola di teatro educandoli al mestiere dell'attore, del regista, dello scenografo o del costumista, è solo in minima parte interessata allo studio del teatro sui manuali e sui libri e desidera invece conoscerlo dal vivo, nel suo farsi, non già a tavolino ma nel suo spazio fisiologico, il luogo-teatro. Un luogo-teatro non necessariamente fisico ma in primo luogo mentale. Un sentircisi dentro prima ancora che un esserci dentro in carne e ossa. Prendiamo il Dams. I programmi ministeriali del triennio impongono lo studio di pochi corsi istituzionali di teatro che riescono a malapena a illustrare a chi li frequenta la differenza tra Aristofane e Artaud, tra Shakespeare e Brecht. Il biennio di specializzazione, dal canto suo, si muove in un'ottica eminentemente "scientifica" mirante a formare non tanto conoscitori del teatro quanto studiosi di teoria e letteratura teatrale. I pochi corsi a orientamento maggiormente pratico e con più intensa frequentazione studentesca puntano verso il teatro didattico, il teatro nelle scuole o il teatro dei ragazzi,

quest'ultimo inteso quasi sempre come teatro per i ragazzi. Non a caso si rivolgono eminentemente ai futuri insegnanti. Offrono insomma, più o meno esplicitamente, un'idea di teatro come mezzo/strumento e non come fine/obiettivo. Sorprende allora che il *teatro giovane* - incapsulato, ingabbiato, precondizionato, preindirizzato - stenti a essere un teatro nuovo? Come può la nuova *generazione* avviare un processo di *rigenerazione*? È l'intero sistema-teatro - docenti, organizzatori, studiosi, critici, operatori, professionisti vecchi e nuovi - a dover essere rigenerato, se non proprio rifondato. Non era forse questo il punto di partenza di *R/Generazione*, ma sono convinto che questi possano essere, siano diventati o stiano diventando i suoi obiettivi primari. La nuova strutturazione del progetto sembra muoversi in questa direzione: un percorso a lunga scadenza, non timoroso di procedere lentamente per accumulo e sedimentazione, che con-fonde operatori e critici, studenti e docenti, artisti e professionisti, studiosi e agenti, teatranti e spettatori. Un processo che mette in gioco e si rimette in gioco. Un progetto anche - com'è necessario - crudele, capace di imporsi la logica e la necessità (sempre motivandosi, sempre discutendone) della scelta, dello scarso e dell'esclusione, alla ricerca di un teatro perduto ma soprattutto di un teatro nascosto. Un teatro invisibile che non riesce a (o cui si impedisce di) emergere. Un teatro che, al di là di ogni retorica giovanilistica, può scoprirsi o riscoprirsi nuovo soltanto se sa essere guardato e sa guardarsi con occhi nuovi. Diversi. Con lo sguardo di chi scopre a poco a poco, per la prima volta, ciò che lo sguardo ha visto troppo spesso o da troppo tempo e ha perso quindi la capacità di vedere.

Piacere della conoscenza

di Monica Bonetto

«Piacere della conoscenza». Lontana da complesse implicazioni filosofiche, era semplicemente la formula con cui un tempo le persone si salutavano quando venivano presentate l'una all'altra. L'ho ancora sentita dire qualche volta, accolto quasi con sorpresa, reperto di costume ormai fuori moda, buono per convenevoli tra anziani. Eppure aveva in sé una particolare grazia, una sorta di predisposizione pacata e attiva all'attenzione e all'ascolto. Mi è venuta in mente ripensando alla passata esperienza di *R/Generazione*, cercando di tirarne le fila, tentando un sunto inevitabilmente impreciso, coniugando volti e progetti, racconti e immagini. Perché la scorsa edizione è stata innanzitutto una preziosa occasione di conoscenza: per le compagnie coinvolte, per gli operatori del settore, e per chi si appresta a raccontare più o meno quotidianamente il teatro che si offre qui in città. Poi viene il confronto, la discussione anche animata, la difesa appassionata delle proprie posizioni, la contrapposizione o il sodalizio. Ma sarebbe esercizio inutile e pretestuoso se prima non si fosse prestata l'attenzione necessaria all'altro da sé. Le venti formazioni teatrali che l'anno scorso hanno partecipato a *R/Generazione* desideravano l'attenzione del pubblico, dei media, degli esperti e degli organizzatori di eventi per affermare la propria esistenza ed insieme esporre progetti, sottolineare diversità e urgenze, rivendicare la necessità di uno spazio e il diritto di sperimentare nuovi percorsi condividendo magari un tratto del cammino. Non solo una vetrina dunque. Qualcosa in più. Non solo l'occasione di vedere e farsi vedere, ma di

conoscere e farsi conoscere, appunto. Che anche per un ipotetico compratore, è una bella differenza. Alla fine c'è chi ha venduto e chi no, chi si è difeso da attacchi veri o presunti, chi s'è indignato, chi ha attaccato a sua volta animato dal sacro fuoco della causa comune o da profane vamate di comune invidia privata; chi ha confuso l'opportunità offerta con la promessa d'un futuro garantito, chi ha ribadito la propria alterità da ogni realtà artistica istituzionalizzata chiedendone al contempo la protezione. Serate di spettacoli di varia qualità, di proposte interessanti, di lucidità di intenti, di precise poetiche; ma anche di confuse approssimazioni, di disarmanti carenze di strumenti del mestiere che invece vanno conosciuti, e bene, per decidere come usarli. Così come diventa necessario, per chi vuole proporre nuove forme di teatro, conoscere ciò che il teatro è ed è già stato. La via per una auspicata rigenerazione passa da lì. Da una conoscenza profonda, motivata, dialettica, curiosa, appassionata. È il punto di partenza, è la strada tracciata che consente lo scarto consapevole, lo schizzo visionario da cui far nascere scenari inediti, con cui reinventare ancora una volta forme e contenuti. Conoscere non per cercare obbligatoriamente maestri o ispirazione, ma per evitare le trappole impietose e asfittiche della presunzione che nasce dall'ignoranza. Conoscere per restituire senso e dignità, sostanza, urgenza e motivazioni al fare Teatro. Questo l'auspicio e la speranza insita nella ormai prossima seconda edizione di *R/Generazione*. Pregustandoci il "piacere della conoscenza" che nuovamente ci verrà offerto.



Rigenerazione 2007

Sala Espace

27 febbraio, ore 21.00

Untitled

di Enrico Gaido e Alessandra Lappano
con la collaborazione di Riccardo Dondona,
Gregorio Caporale, Paolo Cagliero

PORTAGE R.P.

1 marzo, ore 21.00

Vox in rama

di e con Marco Ivaldi, Fabio Castello, Silvia Mercuriali,
Giuseppina Francia
in collaborazione con Coro Gospel "Let's Sing"
vocalist: Luisa Malafarina, Tiziana Mandriani,
Marco Peroglio, Monica Finocchiaro, Marco Vitali,
Roberta Ibla
PROGETTO ZORAN

5 marzo, ore 21.00

Il malato immaginario

di Molière
adattamento e regia Antonio Diaz-Floriān
traduzione Giorgia Cerruti
con Davide Giglio, Giorgia Cerruti, Valeria Dafarra,
Pierpaolo Congiu, Barbara Cinquatti, Antonio Villella
PICCOLA COMPAGNIA DELLA MAGNOLIA IN COLLABORAZIONE CON THÉÂTRE DE L'EPÉE DE BOIS - CARTOUCHERIE DE VINCENNES (PARIGI)

6 marzo, ore 21.00

Retrospettiva La perdita dell'amnesia

con Ettore Scarpa e Francesca Cola
e con Fabrizio Scarpa ed Elisa Belella
allestimento scenico Massimo Serrao
editor suoni e musica dal vivo David Nizi
progetto luci Luca Mazza
regia e montaggio video JMV
operatore camera Massimo Rusciano
JEANMARIEVOLONTÈ

8 marzo, ore 21.00

Salomèémolas UNOETRINO

Officina Caos

13 marzo, ore 20.30
Destini

di Elisa Belella
con Elisa Belella, Riccardo Maffiotti, Aidi Tamburrino
testo di Filippo Chiello
allestimento scenografico Cristina Bazzan
editor suoni David Nizzi

BATTELLO EBBRO

A seguire

Shakespeare's Seasons

con Beatrice Avanzi, Roberta Baima, Mattia Bodino,
Beatrice Bonino, Lara Brocca, Maria Teresa Cavalli,

Deborah Marini, Davide Maschio, Silvia Pescivolo,
Silvia Serio e Daniela Volpatto.
musiche Edoardo Aldo Sette
coreografie Beatrice Bonino
costumi Anna Actis
regia a cura della compagnia

DREAMINGTHEATRE... SOGNANDO TEATRO

3 aprile, ore 20.30

Non c'è musica in Finlandia

di e con Dario Benedetto
musiche composte e suonate dal vivo da Gianni Denitto
luci e scena Martino Cipriani

COMPAGNIA TORCIGATTI

A seguire

Prometeo: una luce fra gli uomini

da un'idea di Isabella Derosa, Simona Maggi,
Simone Schinocca
con V. Aicardi, F. Beccaria, R. Bernardi Gra, G. Cigno,
C. Cotza, L. Cotza, I. Derosa, S. Derutti, A. Falco,
S. Freda, G. Gagliardino, C. Garrone, S. Giordano,
I. Giunta, A. Gorga, S. Gozzellino, P. Gugliandolo,
R. Iemma, R. Incannila, F. La Blasca, S. Maggi,
A. Morrone, M. Musarella, S. Parolo, F. Perretta,
E. Pisarra, F. Praga, V. Pugliese, V. Renna, R. Rigato,
N. Savio, S. Schinocca, C. Scibetta, M. Sollo,
G. Superti, L. Taddeo, E. Vitali, M. B. Zuzzi
regia Simone Schinocca
coreografie Simona Maggi
vocal trainer Isabella Derosa

ASSOCIAZIONE TEDACÀ

4 aprile, 20.30

Il tiranno

scritto e diretto da Ade Zeno
con Carlo Nigra, Mattia Rinaldi, Ilaria Di Meo

SOGNI NEL CASSETTO/REPARTO AGITATI

A seguire

Nosferatu il vampiro

scritto e diretto da Paolo Cipriano e Valentina Mitola
con Paolo Cipriano (voce, chitarra e flauto),
Valentina Mitola (basso e voce), Alan Brunetta
(batteria e marimba), Simone Zoja (pianoforte),
Umberto Poli (chitarra)

MUSICARTEATRO

5 aprile, ore 20.30

Bambole

drammaturgia e regia Valentina Veratrini
con Cristiana Celadon, Elena Russo,
Valentina Veratrini
musiche dal vivo Elena Russo
costumi Osvaldo Montalbano
scene e luci Lorenzo Rasello

LA TELA DI ARACNE

A seguire

Dibattito conclusivo con l'Osservatorio

Teatro Alfieri (Asti)

16 marzo, ore 21.00

Liberate le vostre radici quadrate

di Fabrice Coniglio e Andrea Raviola
con Andrea "Donatello" Raviola
e con Pietro "Scemenzo" Del Vecchio
musiche e video ConiglioViola
costumi ConiglioViola e Pietro del Vecchio
regia Fabrice Coniglio

CONIGLIOVIOLA IN COLLABORAZIONE CON ASSEMBLEA TEATRO

17 marzo, ore 11.00 - 13.00
Mercato e istituzioni
Convegno

ore 15.00 - 17.00
Continsospeso

uno spettacolo di Marco Monfredini
e Fabio Palazzolo
con Marco Monfredini

ANTICAMERA TEATRO

A seguire
Comuni marziani

Ovvero dell'omosessualità e dell'affettività

di Stefano Botti e Aldo Torta
coreografia Aldo Torta
musica Paolo De Santis
con Elena Valente, Aldo Torta, Rebecca Rossetti,
Stefano Botti, Francesca Cinalli, Marco Mazza

TECNOLOGIA FILOSOFICA & LIVINGSTON TEATRO

Auditorium Eugenio Fassino (Avigliana)

31 marzo, ore 11.00 - 13.00
Il mercato possibile
Convegno

ore 15.00 - 17.00
Solo Andata

una performance di danza e poesia
di e con Serena Zanconato e Rajan Craveri.
tratto da *Solo Andata* di Erri De Luca

MICRON

A seguire
Edipo o'rRe

con Luca Busnengo, Valentina Volpatto
testo e regia Michele Guaraldo
aiuto regia Maria Augusta Balla
OFFICINA PER LA SCENA

ore 21.00

Poppy

con Camilla Barbarito e Chiara Vallini
Gabriele Dresdo (bassotuba),
Felice Pantone (sega musicale)

I VICINI DI PEPPINO



CITTÀ DI TORINO



circuito teatrale
del piemonte



in collaborazione con CSD/l'Espace, Stalker Teatro/Officina Caos, Residenza Multidisciplinare "Scritture della scena - Scritture per la scena" di Asti
Residenza Multidisciplinare Stabilimento Teatrale Folengo di Avigliana
Accademia Albertina di Belle Arti - Torino, DAMS - Università di Torino

teatro/PUBBLICO/Rigenerazione